

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 11 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Saldatori ingaggiati da società fantasma. Era caporalato (Gazzettino e M. Veneto, 2 articoli)

Snaidero, slitta la decisione sul futuro dell'azienda (M. Veneto)

Hypo non molla, altri 40 licenziati entro giugno (M. Veneto)

Hera, ok al piano. Al via investimenti per 2,9 miliardi (Piccolo)

Il Miur stanZIA 12,5 milioni per la Sissa (Piccolo)

Bolzonello “gela” Illy: «Vuole fare il leader? Vinca le primarie» (Piccolo)

Il Pd detta la linea interna, niente doppie candidature (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Infiltrazione mafiosa, Dct commissariata (Piccolo Trieste, 3 articoli)

Il marchio regionale sull'iniziativa padana contro le elemosine (Piccolo Trieste)

Scontro tra tram, “guerra” di parti civili (Piccolo Trieste)

Arrivano i rinforzi dopo il “blocco Romoli” (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Mangiarotti passa di mano. La proprietà sarà canadese (Piccolo Gorizia-Monf., 2 articoli)

Udine dietro Trieste: solo Beni culturali tra le eccellenze d'Italia (M. Veneto Udine)

Basta professori: Martines sindaco “con-cittadino” (M. Veneto Udine)

L'archivio dell'Anpi intitolato a Vincenti (M. Veneto Udine)

Obiettivo: ridurre i debiti. Caffaro vende il museo Cid (M. Veneto Udine)

Sarinox: più fatturato, meno lavoro (M. Veneto Pordenone)

Emergenza casa, scommessa sull'housing sociale (Gazzettino Pordenone)

La Fiera risparmia e dimezza il rosso All'Uti il 40 per cento (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Saldatori ingaggiati da società fantasma. Era caporalato (Gazzettino)

È riuscito a trovare il sistema per mercanteggiare operai. Steno Venier, 50 anni, di Spilimbergo, non ha mai avuto un'agenzia interinale. Ma tra il 2005 e il 2015 sarebbe riuscito a piazzare 1.057 tra saldatori ed esperti di lavorazioni meccaniche in decine di aziende del Nordest che avevano bisogno di manodopera per far fronte alle commesse. La Guardia di finanza di Pordenone e Spilimbergo parla di intermediazione abusiva di manodopera. Caporalato. Ma il reato è stato depenalizzato lo scorso anno e, se non viene provato lo sfruttamento dei lavoratori, tutto si riduce a un illecito amministrativo. L'inchiesta - a mano a mano che i finanziari di Pordenone e Spilimbergo approfondivano la situazione - ha fatto un salto di qualità e ha portato a contestare, agli organizzatori del meccanismo, l'associazione per delinquere finalizzata all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Ci sono voluti due anni di accertamenti, culminati con un sequestro preventivo per equivalente pari a 3,9 milioni di euro firmato dal gip Piera Binotto, per mettere la parola fine alle indagini. Ieri undici faldoni hanno lasciato l'ufficio del sostituto procuratore Federico Facchin per arrivare nella cancelleria del gip. Diciassette sono le richieste di rinvio a giudizio; 59 sono gli indagati, tra cui 41 legali rappresentanti di 37 aziende delle province di Treviso (17), Padova (2), Venezia (6), Vicenza (3), Siracusa (1), Milano (3), Bergamo (2), Brescia (1), Modena (1) e Pavia (1). Per loro la partita si giocherà nelle Procure di competenza, che dovranno valutare la sussistenza del reato di utilizzo di fatture false.

Ieri, durante una conferenza stampa, il comandante provinciale delle Fiamme Gialle, Stefano Commentucci, ha spiegato che Venier tra il 2005 e il 2015 aveva creato 13 società fittizie intestate prestanome e con sede a Olbia. Attraverso queste società forniva operai a officine e fabbriche. Operai che andavano a Treviso senza sapere che lavoravano per una società di Sassari e che venivano pagati da Srl come Jolly, poi sostituita da Service Group Srl e via dicendo. Scatole vuote che Venier chiudeva quando cominciarono ad arrivare cartelle esattoriali. Andava dal notaio, faceva morire la Service Group e creava la Eca Srl, poi diventata Sic Srl, Camis, Icam o Irma. Il suo nome non figurava mai. Se la Procura non avesse mandato i finanziari in Sardegna, difficilmente ne sarebbe venuta a capo. Perché Venier, per svuotare i conti delle società fittizie, usava prestanome, gente che aveva bisogno di denaro e che per mille euro metteva a disposizione il suo conto corrente per far transitare le somme che le aziende pagavano alle società sarde per gli operai. Assegni bancari, vaglia postali e carte di credito prepagate dimostrerebbero un flusso di circa 700 mila euro a fronte di fatturazioni per 21 milioni di euro (lordi). Dove sono finiti tutti quei soldi? Secondo la Guardia di finanza sarebbero custoditi in banche slovene, o comunque nell'Est Europa, dove adesso si concentreranno le indagini. «Fondamentale - ha spiegato il colonnello Commentucci - è stata la sinergia investigativa con il pm Facchin e il procuratore Raffaele Tito che ci hanno consentito, con l'attività in Sardegna, di avere una visione completa dello schema criminale che, altrimenti, sarebbe stato difficilmente rilevabile con altre metodologie».

La partita adesso si gioca al gip e, in caso di rinvio a giudizio, in dibattimento. Sotto sequestro c'è la bella villa di sasso ristrutturata da Venier a Tauriano, frazione di Spilimbergo, un altro immobile a Spilimbergo, due terreni, una Porsche 911 versione 993 biturbo e una Bmw 650i. Sul sequestro sta battagliando l'avvocato Luca Donadon: «Sarà tutto ridimensionato. Nulla corrisponde a verità e lo dimostreremo». Ricorda che in occasione della prima perquisizione a Venier, fissati con il nastro adesivo sotto la scrivania, furono requisiti 55 mila euro in tagli da 500 e 200. In quella fase Venier è riuscito a farseli restituire. Non c'era ancora evidenza, due anni fa, quando è cominciata l'indagine, di ciò che si nascondeva dietro le società fittizie di Olbia. Villa e auto sono intestate ai genitori, perché Venier, condannato per bancarotta fraudolenta, è inabilitato all'esercizio di impresa per 10 anni, fino al 2019. Ha versato il controvalore di mercato delle due macchine per ottenerne la restituzione. Nei prossimi giorni potrebbe perfezionarsi l'istanza. (Cristina Antonutti)

Cgil, Cisl e Uil: il Fvg non è immune: «Basta con l'assenza di regole» (M. Veneto)

«Non siamo immuni da fenomeni preoccupanti di intermediazione di manodopera che qualcuno pensava di poter relegare ad altre aree dell'Italia. Questo deve spingere la politica a pensare su come sia necessario intervenire per far sì che, in questo Paese, ci siano regole, diritti, legalità nei rapporti di lavoro». Così Flavio Vallan, segretario provinciale della Cgil di Pordenone, rispetto all'inchiesta della Guardia di Finanza sul caporalato. Mette in guardia Vallan sulle cause del fenomeno, che vanno ricercate «nella de-regolazione del mercato del lavoro. Occorre invece - rilancia il sindacalista - che regole e legalità contrattuale diventino una emergenza del Paese, invertendo la tendenza alla deregolazione che produce anche questi fenomeni».

«Resto attonito di fronte a fatti di tale gravità nel Friuli occidentale - è la dichiarazione di Roberto Zaami, segretario provinciale della Uil pordenonese -. È vero che in momenti di grande difficoltà come quelli che abbiamo attraversato, emergono fenomeni come questo che non appartengono, evidentemente, solo ad alcune zone del Paese. Lavoro frammentato, la sua deregolamentazione, l'erosione dei diritti dei lavoratori sono questioni da affrontare con urgenza perché rischiano di agevolare situazioni come questa, di illegalità diffusa, se non di vera e propria criminalità che si arricchisce sulla pelle dei lavoratori più deboli. Vanno riviste le regole e corrette le storture - conclude Zaami - che consentono, nelle pieghe della legge, di attivare fenomeni vergognosi come il caporalato». «In una società del lavoro che guarda con sempre più interesse alle dinamiche 4.0, gli episodi di sfruttamento come quelli oggetto dell'indagine della Gdf di Spilimbergo, risultano ancora più inaccettabili - secondo Alberto Monticco, segretario della Cisl Fvg -. Sappiamo che, al pari delle altre regioni, anche il Fvg non è esente da questi fenomeni, come conferma anche la vicenda dei depositi costieri rilevata sul porto di Trieste, che vanno contrastati in ogni modo». Così come vanno difese le persone «che hanno perso il lavoro e cercano un modo per sopravvivere». (e. d. g.)

Snaidero, slitta la decisione sul futuro dell'azienda (M. Veneto)

di Maura Delle Case - La fumata bianca non è arrivata eppure la giornata di ieri alla Snaidero di Majano è stata campale. Una di quelle che in azienda, o forse sarebbe meglio dire in famiglia, finirà segnata sul calendario. Dopo anni di distanza, non soltanto chilometrica, i quattro figli di Rino Snaidero si sono seduti attorno allo stesso tavolo in qualità di soci della Finsnaidero srl, la società che controlla Snaidero spa. Edi, Elvia, Dario e Roberto ne fanno parte con pesi diversi: l'ingegnere, presidente del gruppo, vanta su tutti la maggioranza delle quote. Il passaggio è stato chiesto da Roberto, desideroso di conoscere l'esatto stato dell'arte di una trattativa che né lui né Dario hanno potuto seguire in prima persona non essendo componenti del consiglio di amministrazione della società. Iniziata alla 17, l'assemblea è finita poco prima delle 21. Interlocutoria, com'era ovvio che fosse in attesa del via libera definitivo (il primo c'è già) da parte del Cda di Snaidero spa alla proposta avanzata dagli investitori cinesi. È utile ricordare che, quand'anche arrivasse, il placet sarebbe insufficiente ad avvallare la rivoluzione societaria. Ci vuole infatti l'ok di Finsnaidero e ancor più su di Esse srl, società dove l'ingegnere e la sorella vantano pari quote. L'accordo tra i due è dunque essenziale, quanto incerto. In Cda anche Elvia ha alzato la mano a favore dei cinesi, ma la sua posizione sembra essere più vicina a quella dei fratelli Dario e Roberto che guardano con favore al fondo Idea II di De Agostini per le maggiori garanzie industriali. Il fondo ha infatti pronto il suo piano operativo e ha garantito la permanenza, il rilancio e lo sviluppo dell'azienda a Majano. Insomma, DeA sarebbe in qualche modo garanzia della friulanità dell'azienda, ma anche di una presenza familiare forte in società dove gli Snaidero deterrebbero il 49% contro la quota di controllo del 51% acquistata da DeA. Tutt'altri pesi sono previsti nella proposta binding dei cinesi che mirano al 91% lasciando a Majano soltanto il 9%. L'operazione che ha portato alla cessione del ramo franchising e alla rinegoziazione del debito ha dato all'azienda friulana produttrice di cucine una scossa positiva, ma insufficiente, nonostante gli investimenti e i notevoli sforzi della governance, a risollevarla dalla situazione di difficoltà. Da qui la decisione di affidarsi all'advisor Kpmg Corporate Finance per cercare un partner sul mercato in grado d'iniettare capitali e rimettere in marcia l'azienda. Una realtà che vanta 70 anni di storia ed è tra i marchi più conosciuti del made in Italy all'estero. Dopo mesi di due diligence, di contatti, di relazioni con le banche, l'operazione ormai è giunta al capolinea. A un passo dalla conclusione. Deve ancora fare i conti con le scatole societarie di famiglia e ancor prima con i crediti vantati nei confronti di Snaidero che le banche hanno ceduto al fondo Idea II. De Agostini tiene dunque in mano un piano industriale pronto all'uso e i debiti di Snaidero. Avvantaggiato sulla carta, svantaggiato al tavolo del Consiglio di amministrazione. Come finirà è presto per dirlo, ma non servirà aspettare molto. I cinesi hanno tempo fino al 21 gennaio per definire il proprio piano nel dettaglio. Appena dieci giorni.

Hypo non molla, altri 40 licenziati entro giugno (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Hypo ingrana la quinta per il licenziamento collettivo di altri 42 bancari entro giugno. Uno stillicidio che ha già mandato a casa oltre 200 persone fra 2016 e 2017. Ora però i sindacati non intendono cedere sulla solidarietà, strumento che non costerebbe un solo euro all'azienda, ma che la proprietà non intende adottare. Lo scontro si giocherà martedì durante un tavolo tecnico programmato ad hoc, ma le speranze di salvare (sebbene a tempo) i posti di lavoro sono ridotte al lumicino. Intanto a Tavagnacco oggi ci sono 126 persone. Tutte conoscono le intenzioni del proprietario, l'Austria, ma ancora i tempi non sono chiari. Se la serrata in un primo momento era in calendario entro il 2018, ora quella data è già slittata al 2019 e punta dritta al 2020. Questo perché alcune procedure di cessione e vendita stanno richiedendo più tempo del previsto. Martedì pomeriggio, il terzo incontro fra i rappresentanti di Hypo e la delegazione sindacale si è concluso con un nulla di fatto. Le organizzazioni sindacali hanno insistito nel richiedere il ricorso agli strumenti previsti dal contratto nazionale per evitare il licenziamento di 42 bancari. Il comparto mette a disposizione un Fondo ordinario autofinanziato da entrambe le parti, che coprirebbe fra il 60 e il 70 per cento degli stipendi consentendo in questo modo ai colleghi di mantenere il posto grazie alla solidarietà. Operazione che non costerebbe neanche un euro a Hypo, ma la proprietà non ha voluto dare il proprio ok. «L'azienda ha ribadito che gli esuberi sono quantificati in riferimento ai carichi di lavoro necessari per la cessione in atto dei portafogli di crediti deteriorati e ha ipotizzato che solo a fine 2018 la proprietà potrà definire le successive fasi di riduzione degli organici in rapporto alle masse residuali da gestire», ha spiegato Pietro Santoro della First Cisl, intervenuto all'incontro insieme a Fabi e Fisac Cgil. Conti alla mano, i 42 esuberi sono scesi a 40, poiché due bancari si sono già licenziati. Inoltre sono cinque i prepensionamenti, quindi la solidarietà dovrebbe essere attivata per circa una trentina di persone. «L'attivazione dei contratti di solidarietà difensiva tramite le risorse accantonate anche dagli stessi dipendenti della banca, permetterebbe ai lavoratori, a parità di onere per l'azienda, di mantenere il posto in questo momento di elevata difficoltà di riassorbimento occupazionale del settore bancario - hanno sottolineato i rappresentanti di Fabi, Cisl e Cgil -. La delegazione di Hypo, sollecitata a una proroga dei termini di negoziazione per approfondire in un tavolo tecnico le proposte del sindacato, ha ribattuto che non ci sono margini per il raggiungimento di un accordo». Su insistenza dei sindacati martedì si riunirà un tavolo tecnico ristretto, per giungere alla solidarietà. Ma le speranze non sono molte, perché la delegazione trattante è composta da personale incaricato dall'Austria, quindi esegue quanto stabilito a livello centrale. In altre parole, quanto disposto dal governo austriaco.

Hera, ok al piano. Al via investimenti per 2,9 miliardi (Piccolo)

di Massimo Greco - Il board di Hera, seconda multiutility nazionale e controllante di AcegasApsAmga, ha approvato ieri mattina a Bologna gli obiettivi che presiederanno al nuovo piano industriale fino al 2021. Obiettivi che sono di ordine produttivo e finanziario. Dal punto di vista produttivo, il margine operativo lordo (mol) crescerà del 17% a 1135 milioni: i due settori, che sembrano ricoprire la maggiore funzione trainante, sono l'energia, per la quale si punta ai 3 milioni di clienti, e l'ambiente, dove la raccolta differenziata e la cosiddetta "circolarità delle attività" tra trattamento-riuso-riciclo-valorizzazione energetica rappresentano i principali asset. Il dato quantitativamente più rilevante tocca gli investimenti, che nel periodo sfioreranno i 3 miliardi di euro con un aumento di 400 milioni rispetto al piano precedente e che saranno destinati per due terzi alla filiera delle reti. Sia per confermare le concessioni nella distribuzione del gas laddove ci saranno le gare, sia per ammodernare le infrastrutture come nel caso dell'installazione dei contatori elettronici. La nota, diffusa da Bologna al termine del cda, sottolinea che il programma di investimenti è finanziariamente «sostenibile», tant'è che il rapporto tra indebitamento e mol resterà sotto quota 3. La prospettiva, indicata dal management Hera, cammina in terreno positivo, come dimostra la previsione di un utile per azione che salirà del 5% medio annuo e una politica dei dividendi che crescerà progressivamente fino ai 10,5 centesimi nel 2021. Già nel '17 il dividendo toccherà i 9,5 centesimi. Come di prammatica, il gruppo pensa di espandersi sul doppio registro interno -migliorando sinergie e gestione - ed esterno, dove il piano stima un contributo alla crescita superiore ai 100 milioni. Nessun riferimento a precisi ambiti geoeconomici, dove sviluppare campagne-acquisto. Volutamente, il comunicato non dà spazio alle realtà territoriali, a parte due rapide battute sul depuratore di Servola e la clientela elettrica goriziana, per cui non è chiara quale sarà la scommessa del gruppo sull'area nordorientale Trieste-Padova-Udine, presidiata da AcegasApsAmga, che rappresenta circa un sesto del business. L'appuntamento di approfondimento con i territori è quindi rimandato a un secondo momento, probabilmente primaverile. Il presidente Tomaso Tommasi di Vignano e l'amministratore delegato Stefano Venier hanno "scortato" il documento con le loro osservazioni. Tommasi parla esplicitamente di «cambio di marcia per cogliere al meglio le opportunità che ci siamo preparati da tempo ad affrontare». L'intento è ambizioso e Tommasi parla apertamente di «ulteriore crescita da tutti i punti di vista». Dal canto suo Venier fa riferimento a uno sviluppo industriale «sempre più all'avanguardia», supportato da un programma di investimenti molto robusto, indice «della solidità patrimoniale del gruppo».

Il Miur stanZIA 12,5 milioni per la Sissa (Piccolo)

di Lorenza Masè - Finanziamento di 12,5 milioni di euro in 5 anni alla Sissa dal Miur. Sarà equamente diviso tra le aree di Fisica e Matematica della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati che sono entrate nella selezione dei 180 migliori dipartimenti universitari in Italia. «Posto che - spiega il direttore della Sissa Stefano Ruffo - il ministero trasferisce sul Fondo di Finanziamento Ordinario (Ffo) circa 20 milioni all'anno alla Sissa, si tratta di un incremento sull'anno di più del 10%». Alla lista, basata su un elenco predisposto dall'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione dell'Università e della Ricerca) e pubblicata l'altro ieri dal Miur, tra i soli 11 dipartimenti ammessi al finanziamento per l'Area «Scienze matematiche e Informatiche» anche il Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste. In tutto ai 180 dipartimenti andranno 271 milioni di euro previsti annualmente, per il quinquennio 2018-2022, dalla legge di bilancio 2017 per rafforzare e valorizzare l'eccellenza della ricerca, con investimenti in capitale umano, infrastrutture e attività didattiche di alta qualificazione. In tutto si tratta di un finanziamento pari a oltre 1 miliardo. I criteri di selezione sono stati individuati da una commissione formata da sette personalità di alto profilo scientifico e presieduta dalla Professoressa Paola Severino. 350 i Dipartimenti inseriti nell'elenco predisposto dall'Anvur che hanno potuto presentare domanda per i finanziamenti, inviando i loro progetti di ricerca. «La rosa dei 180 - spiega il Miur in una nota ufficiale - è avvenuta sulla base della fattibilità dei progetti di ricerca presentati, della coerenza dei progetti con le priorità del sistema nazionale e internazionale, delle ricadute attese». Per il direttore Stefano Ruffo «questi risultati sono un importante riconoscimento della qualità della ricerca e della formazione offerte dalla Scuola che, ancora una volta, conferma il suo ruolo di protagonista in ambito accademico nazionale e internazionale». Nel dettaglio per l'area di fisica, spiega Ruffo «c'è stato un forte impegno per individuare le tematiche di punta ed è emersa quella della Scienza dei Dati, cioè tutti quegli strumenti di modellizzazione dei dati e il progetto punta a implementare l'attività del campo del Data Science anche attraverso l'assunzione di tre nuovi professori e ricercatori». Per quanto riguarda l'area di matematica invece sono previste l'apertura di ben quattro nuove linee di ricerca, l'acquisto di attrezzature scientifiche per il laboratorio Matlab e un programma di assegni di ricerca per attirare alla Sissa i migliori ricercatori dall'estero. Dei 180 progetti finanziati, per un totale di 1,3 miliardi nel quinquennio, 106 sono di università del Nord, 49 del Centro, 25 del Sud.

Bolzonello “gela” Illy: «Vuole fare il leader? Vinca le primarie» (Piccolo)

di Diego D'Amelio - «Riccardo Illy dovrà competere come chiunque altro alle primarie di coalizione se vorrà guidare il centrosinistra alle prossime regionali». La voce di una possibile discesa in campo dell'ex sindaco di Trieste ed ex governatore della Regione è un fattore ciclico all'approssimarsi delle scadenze elettorali in Friuli Venezia Giulia e immancabile si ripresenta anche stavolta, ma Sergio Bolzonello gioca d'anticipo e stringe un patto con consiglieri e assessori regionali della maggioranza. Tutti uniti nel pretendere che l'imprenditore del caffè, sempre ammesso che ritenga di candidarsi, accetti di sottoporsi alle primarie di coalizione, non sottraendosi al confronto che si profila tra Bolzonello stesso e il rappresentante della sinistra civica Furio Honsell. L'intesa è arrivata ieri, nel corso di un incontro riservato tenutosi alla pizzeria “Due delfini” di Palmanova. Presenti la giunta al completo e tutti i consiglieri del centrosinistra, tranne Mauro Travanut (LeU) e Stefano Pustetto (ex Sel), ormai fuori dal perimetro della maggioranza. L'appuntamento era voluto e organizzato direttamente da Bolzonello, intenzionato a motivare la squadra dopo la pausa natalizia, ma anche e forse soprattutto ad assicurare di non avere alcuna intenzione di fare passi indietro, nonostante un periodo di sordina dovuto un po' al proprio ruolo istituzionale di secondo al comando della Regione e un po' a una pesante influenza smaltita solo negli ultimi giorni. Illy non è stato il centro del dibattito di ieri, ma il quarto d'ora a lui dedicato è senza dubbio quello con il maggior peso specifico politico della serata. Il ragionamento proposto da Bolzonello è stato lineare: chiunque voglia schierarsi in alternativa non potrà che passare per le primarie di coalizione. Illy incluso, sempre scommettendo che arrivi in tempi ravvicinati l'ormai famosa sentenza sul danno erariale causato dall'alienazione di alcuni beni ai tempi della sua giunta. Il giudizio della Corte dei conti è considerato un potenziale punto di svolta, posto che Illy ha sempre detto che il ritorno alla politica sarà possibile solo in caso di risoluzione positiva della controversia. Lo stesso imprenditore non fa peraltro più mistero di essere stuzzicato dall'idea di un ritorno: l'ultima volta ne ha parlato a una cena cui era presente la stessa Debora Serracchiani. Illy aggiunge tuttavia di non voler autoproporsi e tantomeno competere contro Bolzonello. Il che, in parole povere, significa indisponibilità a valutare l'ipotesi di primarie e intenzione di mettersi in moto soltanto se i partiti di un centrosinistra in difficoltà gli chiederanno di giocare il ruolo di salvatore della patria. Ipotesi evidentemente inaccettabile per i invitati di Palmanova, secondo un ragionamento condiviso da tutte le componenti della coalizione, dove le recenti osservazioni illyiane sull'election day hanno destato malumori. Interventi a sostegno delle “primarie per tutti” sono arrivati da Cristiano Shaurli per il Pd, Giulio Lauri per la sinistra e Pietro Paviotti per i Cittadini, movimento fondato proprio per sostenere la candidatura di Illy. Anche il capogruppo della civica ha affidato il possibile cambio di guida della coalizione al volere della base. L'assessore Gianni Torrenti, che mantiene i rapporti politici fra giunta e consiglieri, si è spinto anche più in là, esprimendo perplessità sulla possibilità che Illy riesca a interpretare la fase politica attuale e a governare in un momento di forte contrazione delle risorse economiche a disposizione della Regione. Bolzonello si è quindi rivolto agli aspetti politici, comunicando l'intenzione di aprire una fase di diversa gestione dei rapporti da parte dell'esecutivo, basata su un maggiore ascolto rispetto a quanto garantito da Debora Serracchiani. L'intenzione del vicepresidente è di ripetere gli incontri con cadenza bisettimanale e puntare sul gioco di squadra, fondamentale rispetto a una campagna elettorale che tutti i presenti hanno riconosciuto essere in salita. A cominciare dallo stesso Bolzonello, che ha citato un sondaggio che darebbe il centrosinistra senza LeU al 30%, dietro di 9,5 punti rispetto al centrodestra. Una rappresentazione fosca della realtà politica per la maggioranza uscente, sebbene il candidato in pectore riesca comunque a intravedervi alcune note positive, come il mancato crollo della coalizione e l'arretramento del centrodestra di un punto percentuale nelle ultime settimane. Serracchiani, ha ricordato Bolzonello, ha vinto nel 2013 partendo da una distanza del 13% rispetto a Renzo Tondo.

Il Pd detta la linea interna, niente doppie candidature (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La regola è di buon senso, estremamente pratica, per quanto a differenza del passato non sia stata scritta nero su bianco, ed è in voga all'interno del Pd regionale almeno dai tempi della candidatura di Debora Serracchiani alle Provinciali di Udine del 2008: chi deciderà di correre per il Parlamento non potrà poi presentarsi, meno di due mesi dopo, alle Regionali o Comunali. Una regola aurea che molti dem davano per scontata e senza la necessità di essere ribadita, ma che invece è tornata al centro delle discussioni da una manciata di giorni. Da quando, cioè, Antonella Grim ha manifestato la propria disponibilità a correre nel collegio di Trieste e l'assessore friulano Cinzia Del Torre è stata proposta dall'ala orlandiana per quello di Udine. Il problema, non banale in un periodo in cui il vento non pare spirare in favore del centrosinistra restringendo quindi gli spazi di elezione, è che entrambe, da mesi, hanno manifestato la volontà di candidarsi, rispettivamente, alle Regionali e alle Comunali di Udine dove, tra l'altro, Del Torre siede in giunta ed è consigliere uscente. Due possibilità, che hanno alzato un piccolo polverone sia all'ombra del Castello che sulle Rive. Il nesso causale, d'altronde, è quantomai semplice. Correre all'uninominale - al netto del risultato - vale un mese abbondante di campagna elettorale e di visibilità in più, sul territorio e sui media, rispetto ai futuri avversari interni a caccia di preferenze. Tutto fieno in cascina, non indifferente se parliamo di esponenti politici che non stanno abitualmente sulle labbra delle persone, che, poi, può essere traslato nelle elezioni successive. Facile capire, dunque, come il messaggio recapitato, per il momento in via informale, al duo è quantomai semplice: libere di correre per il Parlamento - a patto di essere inserite in lista dal Nazareno, luogo dove verranno definite le scelte che esulano dai poteri e dalla volontà del Pd del Fvg -, ma se doveste perdere, al netto di eventuali interventi di "peso", non ci sarà alcun tipo di paracadute. Attenzione, però, perché questo schema non dovrebbe essere applicato ai parlamentari uscenti e, anche in questo caso, il ragionamento è lapalissiano. Con i numeri attuali dei sondaggi e relative proiezioni, oltre all'essenza stessa del Rosatellum-bis che nel maggioritario premia le coalizioni e non i partiti, il Pd in Fvg rischia davvero di andare incontro a una severa sconfitta - visto che a oggi paiono contendibili Gorizia e forse Trieste alla Camera - per cui agli uscenti che accetteranno di vestire i panni di quelle che possono davvero tramutarsi in candidature di servizio, sarebbe politicamente eccessivo non lasciare la porta aperta anche per Regionali o Comunali. Qualche nome? Gli unici che paiono aver già detto sì sono Giorgio Zanin a Pordenone e Giorgio Brandolin a Gorizia, mentre negli ultimi giorni - dopo il rifiuto di Barbara Puschiasis - è stato offerto il collegio dell'Alto Friuli, che va da Codroipo a Tarvisio, a Gianna Malisani. Il resto, però, è tutto in movimento. Tenendo in considerazione che tra Camera e Senato bisognerà schierare almeno tre donne, si dice che nel collegio di Pordenone e Udine per palazzo Madama potrebbe correre Patrizia Del Col - e a quel punto salterebbe per l'obbligo del rispetto delle quote di genere Laura Fasiolo a Gorizia e Trieste -, mentre restano in corsa Ilaria Celledoni e soprattutto il duo Francesco Russo e Paolo Coppola. Se il primo si affida ai buoni uffici di Maurizio Martina e Luigi Zanda, il secondo gioca di sponda con il ministro Luca Lotti. Ed entrambi mirano a "soffiare" a Franco Iacop il ruolo di capolista al Senato con Coppola che in alternativa non disdegnerebbe nemmeno una doppia candidatura: in lista al proporzionale alla Camera e schierato all'uninominale di Udine. Una chance, con gli occhi puntati su Trieste, che potrebbe diventare realtà concreta per Serracchiani.

CRONACHE LOCALI

Infiltrazione mafiosa, Dct commissariata (Piccolo Trieste)

di Silvio Maranzana - Un trio di noti professionisti per ridare carburante al porto di Trieste. La società Depositi costieri, da cui le navi che arrivano in Alto Adriatico traggono l'olio combustibile per la navigazione, bloccata dal 30 dicembre da un provvedimento di interdizione a causa di sospette infiltrazioni mafiose, può infatti riprendere a operare. Ieri, al termine della Conferenza dei servizi svoltasi nel Palazzo del Governo, il prefetto Anna Paola Porzio ha nominato tre commissari che assumeranno su di sé tutte le funzioni ordinariamente svolte dal consiglio di amministrazione. Sono Andrea Crismani, docente di Diritto amministrativo all'Università di Trieste; Roberto Zuliani, generale in pensione dei carabinieri già capocentro della Direzione investigativa antimafia di Padova con competenza sull'intero Nordest, noto soprattutto per aver messo 26 anni fa le manette ai polsi di Mario Chiesa, arresto che diede il via alla gigantesca operazione "Mani pulite" in cui collaborò con Antonio Di Pietro; e infine c'è l'imprenditore friulano Matteo Tonon, ex presidente di Confindustria Udine. L'incarico è stato fissato per un arco di tempo di sei mesi, ma potrebbe essere prorogato perché la Depositi costieri Trieste è anche schiacciata da un debito con le Dogane di 41 milioni di euro e al centro di una serie di inchieste e ricorsi: la Procura della Repubblica ne ha chiesto al Tribunale il fallimento, ma al contempo il napoletano Giuseppe Della Rocca la cui società, la Life, è attualmente socio unico di Dct, contro l'interdittiva si è appellato al Tar. E così mentre l'Autorità di sistema portuale dovrebbe prepararsi a elaborare un bando pubblico per affidare la Depositi costieri a un nuovo concessionario, altri due scenari sono teoricamente possibili: l'avvio di una procedura concorsuale con reperimento di un nuovo acquirente che si assuma l'onere di ripianare il forte debito o addirittura, nel caso in cui il Tribunale amministrativo accogliesse il ricorso, sarebbe rimesso in sella lo stesso Della Rocca. «Siamo intervenuti prontamente - ha affermato ieri il prefetto - perché si tratta di un servizio di pubblica utilità di importanza cruciale per il porto di Trieste, oltre che per salvare i ventiquattro posti di lavoro dei dipendenti diretti, più quelli dell'indotto». Era stata la stessa Anna Paola Porzio a bloccare l'attività della ditta al termine degli accertamenti compiuti dopo l'operazione di acquisizione da parte di Life, un'azienda composta da imprenditori prevalentemente campani. «Le conclusioni a cui è arrivata la nostra istruttoria - aveva affermato - non ci fanno ritenere sufficientemente affidabile la società sotto il profilo di una totale assenza di infiltrazione mafiosa». Le indagini successive avevano messo in luce il resto: i possibili intrighi con la Camorra maturati con il passaggio di proprietà dopo la vendita da parte dell'imprenditore triestino Franco Napp per 4,5 milioni di euro. Il commento del procuratore capo Carlo Mastelloni era stato netto: «L'iniziativa prefettizia sottintende una infiltrazione mafiosa all'interno della struttura portuale di Trieste». Nei giorni scorsi è emerso che l'azienda, attualmente in mano all'imprenditore napoletano Giuseppe Della Rocca in passato processato, ma poi assolto, ha alle proprie dipendenze il cinquantatreenne Renato Smimmo, originario di Volla. Smimmo è stato condannato per il reato di associazione di stampo mafioso nel 2004 con una sentenza della Corte di appello di Napoli per fatti avvenuti a fine anni Novanta. All'uomo è stata contestata anche la detenzione illegale di armi. Il cinquantatreenne napoletano aveva scontato quattro anni di carcere e, successivamente, un altro anno per cumulo di pene. Smimmo ha anche alle spalle altre condanne: ricettazione continuata, rapina in concorso e sequestro di persona in concorso. Le forze dell'ordine ritengono che l'uomo in passato appartenesse al clan Veneruso, tradizionalmente operante nel territorio di Volla e legato alla cosca Mollo di Casalnuovo. Ma gli accertamenti degli inquirenti, da cui è scaturita l'interdittiva, si sono successivamente concentrati anche sulla figura di Pasquale Formicola, il cui nome risulta nel documento antimafia della Prefettura, assunto lo scorso agosto e che secondo la polizia in passato avrebbe avuto collegamenti con la Camorra.

«Azione tempestiva. Danni scongiurati»

Il presidente dell'Ap D'Agostino: «Ripercussioni limitate».

«L'unica via ora è il ricorso al Tar»

L'ad Della Rocca: «Potevano intervenire due anni fa. Perché proprio adesso?»

(testi non disponibili)

Il marchio regionale sull'iniziativa padana contro le elemosine (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - La campagna anti-elemosina "Spezza la catena", lanciata dalla Lega Nord del Comune di Trieste sotto Natale, approda sugli schermi televisivi. E lo fa con i fondi e il simbolo della Regione Friuli Venezia Giulia. È l'effetto piuttosto paradossale delle regole per l'impiego dei fondi regionali per la sicurezza, che impongono di apporre il simbolo dell'ente anche a iniziative delle giunte comunali. Il risultato è una campagna pubblicitaria a forte connotazione leghista con il marchio di una giunta a guida Pd, che quella campagna la condanna. Il vicesindaco Pierpaolo Roberti ridacchia e commenta: «Immagino che non sia la classica iniziativa che lancerebbe la Regione. Ma le regole imponevano di mettere il loro simbolo». L'assessore regionale alle Autonomie locali Paolo Panontin dice: «Mi rendo conto del paradosso ma le regole son queste. Quel che noi possiamo fare è una presa di distanza politica da una campagna che troviamo discutibile». Parliamo di una spesa di circa 2mila euro, che il Comune ha attinto dal finanziamento regionale sulla sicurezza. I fondi sono stati impiegati per mandare in onda sul canale televisivo locale TeleQuattro, per tutto il mese di gennaio, degli spot che riprendono il tema della campagna che nelle settimane scorse ha suscitato la riprovazione della Curia e dell'opposizione. L'iniziativa, nata da una mozione leghista in consiglio comunale e messa in atto dal vicesindaco e assessore alla Polizia locale, esibisce il seguente slogan: «Fare l'elemosina per strada e dare soldi ai posteggiatori abusivi arricchisce solo le attività illecite. Spezza la catena, sostieni le associazioni che aiutano e sostengono i veri poveri». Spiega Roberti: «Com'è ovvio non mi sono occupato direttamente della cosa, ma le regole sono queste. Il contributo regionale per la sicurezza viene usato per campagne informative di varie tipologie, ad esempio per il calendario anti-truffa. Abbiamo voluto impiegarlo anche per portare la campagna "Spezza la catena" in televisione e la norma vuole che si apponga il simbolo della Regione». Il vicesindaco sottolinea però che gli spot di gennaio sono una sperimentazione che si chiude così: «Abbiamo iniziato con il cartaceo. Ora facciamo un mese di tv. Poi porteremo avanti la campagna ricorrendo ad altri media, ad esempio i profili social dell'Agente Gianna. Tutte iniziative a costo zero per i cittadini». Il consigliere comunale del Partito democratico Giovanni Barbo commenta: «Già c'è stata un'invasione di manifesti a inizio dicembre con scritte a caratteri cubitali, quale originale contributo della giunta cattolica all'atmosfera natalizia. Ora pure la pubblicità in televisione, e tutto pagato con i soldi, siano fondi comunali o regionali, dei cittadini con il chiaro scopo di fare campagna elettorale. Semplicemente vergognoso». L'assessore regionale Panontin spiega l'inghippo: «Noi facciamo politiche per la sicurezza, ma poi non entriamo nel dettaglio specifico delle scelte fatte dalle amministrazioni. Paradossalmente, può succedere che il simbolo della Regione finisca su un'iniziativa di forte contenuto politico, ma questo non implica che l'amministrazione regionale avalla quel contenuto». Prosegue ancora l'assessore: «Anche in casi come questo, in cui il messaggio viene forzato in senso politico, quel che noi possiamo fare è una presa di distanza politica». Panontin ricorda poi un precedente, quello dei "volontari per la sicurezza", che anche a Trieste si era pensato di utilizzare in guisa di ronda: «Già in quel caso dovemmo spiegare che le finalità erano ben altre, ovvero la sicurezza stradale, l'attraversamento dei bambini e così via. Abbiamo risolto il problema con una variante normativa, in cui abbiamo sottolineato che i finanziamenti si possono impiegare soltanto per i fini esposti esplicitamente della legge».

Scontro tra tram, “guerra” di parti civili (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Il tram è ancora fermo. La giustizia invece sta facendo il suo corso. È iniziato ieri il processo per i due manovratori coinvolti nell'incidente di due estati fa tra la vettura numero 404 e la 405, accusati di disastro ferroviario colposo. A sedere sul banco degli imputati Stefano Schivi (difeso dall'avvocato Andrea Valanzano), 54 anni, presente in aula, e Fulvio Zetto, 52 anni, assente. Entrambi nel frattempo ancora in servizio presso l'ente. L'unico cambiamento che li ha coinvolti per il momento è stato un cambio di mansioni. Nei prossimi mesi si vaglieranno perizie e testimonianze per capire se lo scontro è stato provocato da un errore umano o da problemi tecnici del sistema. Chiara fin da subito invece la dinamica dell'impatto tra le due carrozze. La 405, partita da piazza Oberdan alle 8.31 del 16 agosto 2016, stava salendo verso il Carso; la 404, uscita dal deposito dell'altipiano per un test di revisione, scendeva invece a Trieste. I due mezzi sono entrati in collisione nei pressi della fermata di Conconello. Ieri davanti al gup Luigi Dainotti si è costituita parte civile nel procedimento penale la Trieste Trasporti. Ma l'azienda ha un duplice ruolo nella vicenda. Il giudice ha autorizzato infatti la chiamata in causa della Trieste Trasporti per responsabilità civile avanzata da tre passeggeri che hanno subito dei danni. Solo tre delle nove persone ferite tra quelle presenti la mattina dello schianto all'interno delle due vetture, compresi i due dipendenti della Trieste Trasporti, hanno infatti chiesto un risarcimento per le contusioni riportate e si sono costituiti parte civile. «L'assicurazione di Trieste Trasporti - spiega l'avvocato William Crivellari, che difende Zetto assieme a Elisabetta Burla - non ha ancora risarcito i danni, almeno a questi tre soggetti. Tutti comunque hanno riportato lesioni assolutamente lievi, addirittura lievissime in alcuni casi. Ecco la ragione per cui nessuno dei passeggeri ha presentato invece querela e dunque il reato di lesioni inizialmente imputato non era procedibile d'ufficio». Questo fa sì che il secondo capo d'imputazione nei confronti dei due guidatori sia decaduto. «Trieste Trasporti ha fatto tutto ciò che poteva fare nei confronti dei danneggiati - ha sottolineato a questo proposito l'avvocato dell'azienda Giorgio Borean - e così continuerà a fare». La prossima udienza sarà il 4 aprile. In questa data si discuteranno diversi punti. Tra questi la richiesta che i legali che difendono Zetto hanno intenzione di avanzare: la derubricazione del reato. «Riteniamo che la qualificazione giuridica del fatto sia eccessiva - afferma ancora Crivellari -. A nostro avviso non si può parlare di disastro colposo come previsto dal pm, si tratta invece di pericolo di disastro ferroviario colposo». Una differenza importante, che cambierebbe di molto la pena. L'articolo 449 del codice penale, ora al centro del dibattito, che corrisponde al delitto colposo di danno (lo stesso che ha portato in carcere Francesco Schettino, il comandante della nave Concordia), prevede una condanna che va da due a dieci anni. Mentre se si tratta dell'articolo 450, quello richiesto dai difensori, la detenzione è fino a due anni. «Lo stesso consulente del pubblico ministero - continua la difesa - all'esito della perizia parla di sinistro di “modesta entità”». Nel corso della prossima puntata giudiziaria inoltre verranno presi in considerazione eventuali integrazioni della perizia del consulente disposta dal pm. Da qui ad aprile trascorreranno dunque tre mesi. «Un rinvio lungo, consentito affinché Trieste Trasporti - conclude Crivellari - si costituisca anche nella veste di responsabile civile. Trieste trasporti a quel punto molto probabilmente chiamerà in causa la propria assicurazione».

Arrivano i rinforzi dopo il “blocco Romoli” (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Assunzioni in Comune? Non pervenute. L'amministrazione comunale a guida Romoli, in entrambi i mandati, si era caratterizzata per la politica rigorosissima in fatto di personale. Era, infatti, da dieci anni che non venivano più effettuate, per la disperazione dei sindacati che, periodicamente, presentavano la “lista della spesa”, indicando le carenze di questo o quell'ufficio, di questo o quel servizio. Come si ricorderà, si procedeva solamente a sostituzioni temporanee, a contratti a tempo determinato, a formule di collaborazione. Ora, è cambiata l'amministrazione. La giunta è sostanzialmente composta dalle stesse persone ma, cambiando il sindaco, è cambiato anche il modo “di intendere e di volere”. Dieci assunzioni in arrivo «In campagna elettorale, non avevo fatto promesse mirabolanti ma avevo assicurato che, in Comune, avrei sicuramente dato il via libera a un rafforzamento del personale nei settori in cui ci fosse stata necessità e, con questo intervento, abbiamo cominciato a mantenere quell'impegno. Colgo l'occasione per ringraziare il personale comunale nel suo insieme per lo spirito di collaborazione e disponibilità che sta dimostrando». Così, il sindaco Rodolfo Ziberna, commenta la delibera presentata dall'assessore al personale Marilena Bernobich nell'ultima riunione e approvata all'unanimità, in cui si prevede l'assunzione di dieci persone, di cui sei a tempo indeterminato. Per quanto riguarda queste ultime, si tratta di due operai specializzati in possesso della patente C, da assegnare al “Servizio interventi manutentivi”, per la precisione al “Cantiere stradale” e “Verde pubblico”, per un costo annuo 29.200 euro ciascuno, di un istruttore amministrativo con profilo contabile per il “Servizio anagrafe e stato civile” per una spesa annua di 34.300 euro mentre altri due istruttori amministrativi, sempre con profilo contabile, saranno impiegati nei “Servizi finanziari” con uno stipendio lordo di 34.300 euro ciascuno. Rinforzi per i vigili urbani Rinforzi in vista anche nella Polizia locale, dove arriverà un agente, il cui costo - a seconda del profilo - sarà di 36.100 o di 38 mila euro. In questo settore, peraltro, è previsto un ulteriore implemento di personale grazie al rientro di due agenti che effettuavano precedentemente servizi di vigilanza in Procura. Quest'ultima, seguendo le ultime disposizioni normative provvederà in autonomia a questo servizio. L'ultima assunzione a tempo indeterminato riguarderà il servizio elettorale dove l'attuale rapporto di lavoro part-time di una dipendente sarà trasformati in full time con un incremento della spesa di 12.700 euro. Passando alle assunzioni a tempo determinato si andrà a coprire il posto di istruttore amministrativo-contabile da assegnare al “Servizio anagrafe e stato civile” in sostituzione di analoga figura in aspettativa senza assegni fino al 30 giugno 2018 con un costo di 16 mila euro mentre un altro incarico sarà coperto nel “Servizio attività educative e scolastiche-asili nido” in sostituzione di analoga figura passata a svolgere il ruolo di insegnante scuola dell'infanzia che rimarrà vuoto dopo il pensionamento della maestra titolare. La spesa sarà di 17.500 euro. Infine arriveranno i “soccorsi” nel settore elettorale, interessato dalle prossime elezioni regionali e politiche, con due assunzioni con profilo di collaboratore amministrativo con un costo presunto per il 2018 di 9.700 euro. La benedizione dei sindacati Telegrafica e stringata la dichiarazione del segretario generale regionale Cisl-Fp, Massimo Bevilacqua. Che, comunque, evidenzia una certa soddisfazione. «Dopo le ripetute osservazioni puntuali della Cisl-Fp qualcosa - dice il sindacalista - si muove. Bene come inizio di una ripresa ad assumere dopo anni di blocco». Nei giorni scorsi a tuonare era stato Marco Rossi, capogruppo del Pd in Consiglio comunale. Che aveva affrontato i nodi del personale del Comune di Gorizia. «A ottobre - disse - denunciavamo che la mancata approvazione del bilancio consolidato (che per legge andava approvato entro il 30 settembre) avrebbe comportato il blocco delle assunzioni con una serie di conseguenze non solo per il personale a causa della mancata assunzione ma anche sull'operatività dell'ente. Un rischio che era stato incredibilmente sottovalutato dall'amministrazione e che si è puntualmente verificato». Poi, l'approvazione c'è stata. E la situazione si è potuta sbloccare.

Mangiarotti passa di mano. La proprietà sarà canadese (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Nuovo capitolo per la Mangiarotti di Monfalcone (e per la sede friulana di Pannellia). Lo stabilimento innovativo e supertecnologico del Lisert impegnato sulle commesse di oli&gas, ma soprattutto su quelle degli impianti nucleari, passa di mano. Westinghouse Electric Company, l'attuale proprietaria, leader mondiale nella tecnologia nucleare dei carburanti e dei servizi connessi, schiacciata dai debiti (6,7 miliardi) per mancanza di liquidità dopo che si è sfilata Toshiba (che ha rischiato di rimanere schiacciata a sua volta) è stata salvata da un fondo finanziario canadese. È notizia di questi giorni infatti, dei primi di gennaio, che l'azienda ha «accettato di essere acquisita da Brookfield Partners Lp, assieme ad altri partner istituzionali (collettivamente la definizione è Brookfield), per circa 4,6 miliardi di dollari. È quanto riferisce in maniera molto chiara lo stesso sito della Westinghouse e di riflesso quello della sede della Mangiarotti che, a Monfalcone, occupa qualcosa come 240 lavoratori che si aggiungono ai circa 100 di Pannellia a Sedegliano, a pochi chilometri da Udine. Si tratta alla fine di un vero e proprio salvataggio di un'azienda, la Westinghouse, che a Monfalcone in particolare ha uno stabilimento che sta lavorando a pieno ritmo con commesse miliardarie, dove non c'è nessuno in cassintegrazione, ma che per ultimare i lavori ha bisogno di una situazione di alta stabilità finanziaria con liquidità garantita. Una posizione che può essere tranquillamente assicurata dal fondo canadese Brookfield. Il prezzo di acquisto, spiega la stessa azienda, riguarda infatti «sostanzialmente tutto il business globale di Westinghouse Electric Company e dei suoi debitori affiliati debitori in possesso collettivamente Westinghouse), esclude i contanti ma include l'assunzione di determinati obblighi pensionistici, ambientali e di ogni tipo». Insomma, un'acquisizione del pacchetto completo nello stesso stile che ha contrassegnato l'ingresso di un fondo come Patriarch (della miliardaria Lynn Tilton) per l'ex Ansaldo Asi che è stata rimessa in salute, rilanciata dal fondo sul fronte industriale e finanziario e poi rivenduta con successo alla giapponese Nidec, e che ora vede un ulteriore rilancio. Un percorso positivo per la Nidec che si spera valga anche per Westinghouse e in particolare per la Mangiarotti. «L'acquisizione da parte di Brookfield di Westinghouse riafferma la nostra posizione di leader nell'industria nucleare globale - ha dichiarato il presidente e Ceo di Westinghouse José Emeterio Gutierrez -, la nostra trasformazione e il processo di ristrutturazione strategica stanno creando un'attività di Westinghouse globale più forte, stabile e più snella, a vantaggio dei nostri clienti e dipendenti». Ma come tutte le acquisizioni di questa portata, considerate anche le commesse miliardarie in ballo e le formalità burocratiche, oltre che i passaggi azionari, non è ancora conclusa. Il passaggio di Westinghouse a Brookfield infatti, fa notare la stessa azienda ufficialmente, dovrebbe concludersi nel terzo trimestre del 2018 e tutta l'operazione è subordinata all'approvazione del Tribunale fallimentare, che dovrà dettare tutte le condizioni del passaggio oltre che le parti regolamentari. Durante questa fase la Westinghouse e la controllata Mangiarotti con le sedi di Monfalcone e Pannellia, sottolinea la proprietà, continueranno a operare normalmente portando avanti le commesse acquisite. La stessa Westinghouse poi ha annunciato di aver affidato la consulenza finanziaria a Pjt Partners, quella legale a Weil, Gotshal & Manages e AlixPartner. La notizia è piombata anche in casa dei sindacati che stanno seguendo con attenzione e preoccupazione l'evolversi del passaggio visto il percorso turbolento di questi anni per la Mangiarotti. Sembra sia previsto per il 17 gennaio un incontro con le rappresentanze sindacali promosso dagli stessi vertici della Mangiarotti in Confindustria a Udine.

«Mancava liquidità, ora il piano industriale»

Turus (Fim-Cisl): «La situazione finanziaria era tragica. Lo stabilimento rischiava di essere spento» (testo non disponibile)

Udine dietro Trieste: solo Beni culturali tra le eccellenze d'Italia (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - L'unico dipartimento eccellente dell'università di Udine è quello di Studi umanistici e del patrimonio culturale. Lo certifica l'Agenzia nazionale sulla valutazione della ricerca (Anvur) assegnandoli, per cinque anni, 1 milione 450 mila euro. Tra i 18 dipartimenti di Scienze dell'antichità che fanno parte dei 180 ai quali lo Stato assegna 270 milioni di euro, quello dell'ateneo friulano, diretto dal professor Andrea Zannini, si è posizionato al secondo posto in Italia. A premiarlo è stata la produzione scientifica. Fin qui i meriti perché questo piazzamento pone d'obbligo una domanda: «Perché gli altri dipartimenti dell'università di Udine non hanno i numeri per far parte delle eccellenze?». Il magnifico rettore, Alberto Felice De Toni, imputa i mancati risultati all'accorpamento dei dipartimenti passati da 14 a 8: «Mi dispiace, puntavamo su tre. Ecco perché abbiamo rinforzato le azioni per portare tutte le aree in posizione di ingresso». Udine si piazza dietro a Trieste che primeggia con Medicina e Matematica. Anche questo fatto non passa inosservato. Il risultato che il dipartimento di Studi umanistici fosse tra quelli che più di altri intercettano fondi europei lo si sapeva. Ma che in solitaria riuscisse a caratterizzare l'ateneo friulano dove, da sempre, gli occhi sono puntati sulle aree mediche e scientifiche, forse questo nessuno se lo aspettava. Invece è andata così. La selezione si è svolta in due fasi. «Nella prima, sulla base della produzione scientifica, sono stati selezionati 352 dipartimenti. Udine ha ottenuto 100 punti insieme a Firenze e alla Normale di Pisa», spiega Zannini ricordando che alla fase successiva non potevano passare università con più di 15 dipartimenti e che il dipartimento friulano era certo di ottenere i fondi proprio perché era l'unico. «Riceveremo 1 milione 450 mila euro per 5 anni - continua soddisfatto Zannini -. Dobbiamo investire anche nel reclutamento del personale che, però, ci viene addebitato al costo figurativo». Questo significa che il dipartimento di Studi umanistici assumerà docenti, ricercatori e tecnici amministrativi. Il progetto vincente Il progetto di sviluppo presentato a Roma dal dipartimento di Studi umanistici dell'ateneo friulano punta sulle «Digital humanities, cioè sul rapporto tra cultura umanistica e mondo digitale, e sullo studio e la valorizzazione del patrimonio culturale della nostra regione e del nostro Paese. Un ambito che ha grandi prospettive anche occupazionali, come dimostrano le iscrizioni al nostro nuovo corso magistrale di gestione del turismo culturale e degli eventi». Zannini non lo sottolinea a caso visto che il suo dipartimento si colloca in controtendenza rispetto al calo di iscritti che stanno registrando, a livello nazionale, i corsi di laurea in beni culturali. «Negli ultimi 10 anni - fa notare il direttore - il corso di laurea, il primo attivato in Italia, ha registrato un aumento di iscritti pari al 30 per cento». In Italia si registra un calo del 26 per cento. Gli studenti apprezzano soprattutto i percorsi avviati sulla digitalizzazione e sull'informatica: «Quest'anno - insiste Zannini - la nuova laurea magistrale in Gestione del turismo culturale e degli eventi ha registrato 50 iscritti. A livello regionale c'è una risposta interessante, si è capito che investire nei beni culturali e nel turismo culturale può essere strategico anche nella nostra regione. Bisogna fare scelte innovative che anticipano i tempi». E tornando sugli sbocchi lavorativi, questo è un parametro che solitamente premia i dipartimenti scientifici, Zannini ricorda che «nel decennio della crisi economica, a seguito del blocco delle assunzioni, il turnover negli archivi e nelle biblioteche è stato pari a zero. La situazione si è sbloccata da un anno e quindi, in prospettiva, è un settore che si apre». Il rettore «È un risultato che l'ateneo accoglie con grande soddisfazione e che conferma il merito dell'eccellente lavoro dei nostri ricercatori. Questi finanziamenti permetteranno di sviluppare ulteriormente i settori umanistici che sono un asset strategico del nostro ateneo». De Toni non manca di soffermarsi sul fatto che, nella prima fase, altri due dipartimenti si erano piazzati molto vicini alla soglia necessaria per raggiungere la "promozione". Uno era il dipartimento di Medicina. «L'importante è che almeno uno sia tra le eccellenze», aggiunge il rettore riconoscendo a Trieste il miglior piazzamento. Nella classifica dei 180 dipartimenti d'eccellenza, Trieste c'è con Scienze mediche e Scienze matematiche. E la Sissa si distingue in Fisica. «Paghiamo il blocco del turnover», continua il rettore auspicando che la valutazione delle eccellenze venga replicata. Il futuro De Toni, ieri, era a Roma, l'abbiamo raggiunto telefonicamente negli uffici della Crui (Conferenza dei rettori). Da qui ha rilanciato la valutazione delle eccellenze che, individuando i dipartimenti virtuosi, «innesca una sana competizione. Siamo andando nella direzione giusta - spiega -, che porterà alla specializzazione degli atenei». Ma

trattandosi di un esperimento pilota quest'anno non sarà replicato. «Proprio perché si tratta di una strategia vincente chiederemo di ripeterla». De Toni descrive la strategia delle eccellenze come un rimedio per evitare la chiusura degli atenei più piccoli che devono diventare «complementari su base territoriale». Ma cosa si intende per piccole università? «Un ateneo - sono sempre le parole di De Toni - ha un suo equilibrio didattico, scientifico ed economico intorno ai 20 mila studenti. Udine e Trieste che ne hanno 16 mila, per sopperire a questa leggera distanza, svolgono attività congiunte». Ma in Italia non mancano gli atenei con soli 3 mila studenti: «Siccome politicamente non sono strade percorribili, i vertici Crui puntano sulla polarizzazione delle università su alcune linee di ricerca».

Basta professori: Martines sindaco “con-cittadino” (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - L'era dei professori è finita. Dopo Cecotti e Honsell, il Pd ha scelto Vincenzo Martines, non più un rappresentante della società civile quindi, ma un politico purosangue che ieri, nella conferenza stampa di presentazione della sua candidatura a sindaco, ha rivendicato con orgoglio di essere e di sentirsi «una persona normale», un «con-cittadino, udinese tra gli udinesi» che punta a «mettersi a disposizione della città».Eccola quindi la rivoluzione di Martines che «non vuole fare il fuoriclasse illuminato», ma piuttosto il regista di una squadra che potrà fare la differenza soprattutto se lavorerà unita. E in questa direzione Martines si sta muovendo insieme al partito per cercare di portare avanti un progetto progressista nel quale «il civismo conti almeno quanto i partiti e dove il sindaco non è solo una personalità autorevole, ma soprattutto un amministratore che sta tra la gente e governa da udinese con gli udinesi». La discontinuità rispetto a Honsell si manifesta soprattutto nel metodo con il quale Martines intende introdurre una partecipazione nuova per i cittadini, ma anche per tutti i soggetti del composito universo del centrosinistra. «Per tradizione, e negli ultimi anni in particolare - ha sottolineato il dem -, il civismo è sempre stato importante, ma in passato erano i partiti a trovare la quadra e poi l'universo civico forniva un valore aggiunto. Oggi la richiesta è un'altra: c'è la volontà dei cittadini di essere co-protagonisti e allora io vorrei fare da cerniera tra i partiti progressisti e i cittadini». Porte aperte a tutti, a cominciare da Innovare «che sta facendo un lavoro giusto che io condivido: da comitato elettorale sta evolvendo in una vera e propria forza politica con la quale auspico di poter costruire un programma per fare crescere e migliorare ulteriormente Udine».E a proposito di programma, Martines si è concesso l'unica frecciata ai suoi rivali che peraltro non sono mai stati citati: «Se avessi dovuto scrivere il mio programma da solo l'avrei già fatto da tempo (il riferimento è chiaramente rivolto al candidato di Prima Udine, Enrico Bertossi, ndr), ma non è questo il modello al quale ambisco. Io il programma lo voglio scrivere con tutte le forze progressiste di centrosinistra insieme ai cittadini». Non a caso lo slogan per la campagna è “Insieme cambiamo Udine ancora”. «Perché la città è in continua evoluzione e sono cambiati i problemi ai quali dobbiamo dare necessariamente risposte nuove - ha detto Martines -. Nei due mesi trascorsi dall'investitura unanime che ho ricevuto dal partito, che voglio ringraziare per aver portato avanti un progetto autonomo dalle logiche romane o regionali contrariamente a quanto accade nel centrodestra, le persone mi hanno manifestato il timore, frutto anche delle conseguenze della crisi economica, di perdere lo status quo al quale Udine ci ha abituato. Ma contemporaneamente c'è la volontà di investire il loro futuro in città». Ed è da lì che Martines vuole ripartire: «Per riportare questa città al centro dello scacchiere regionale - ha concluso - intendo avvalermi di un metodo nuovo, che è proprio un metodo “udinese”, basato sul tirare fuori il meglio delle capacità e delle eccellenze del Friuli: logistica, export, ingegno, innovazioni (basti pensare a Malignani) e brevetti, relazioni e orizzonti internazionali, e cultura che, come ci ha insegnato Tessitori, è fatta di lingua e di storia»

L'archivio dell'Anpi intitolato a Vincenti (M. Veneto Udine)

di Viviana Zamarian - La scrittura è fitta nei fogli ingialliti ma ben conservati. Sono le pagine della corrispondenza tra i comandanti partigiani durante la lotta di Resistenza. Sono le carte dei diari storici delle brigate, sono i rapporti delle operazioni militari, sono le lettere di chi combatté la guerra di liberazione. Documenti unici e preziosi quelli custoditi nell'archivio storico dell'Anpi provinciale di Udine che oggi, alle 18, nella sala eventi della palazzina delle associazioni (ex caserma Osoppo), sarà intitolato a Federico Vincenti, presidente del sodalizio dal 1964 al 2013. Nei 500 faldoni catalogati sono contenuti migliaia di documenti dal 1940 fino ai giorni nostri e oltre 2.000 sono le foto. Ecco le carte relative al Movimento di Liberazione, ecco gli ordini del governo militare alleato, ecco i volantini fascisti con gli elenchi dei ricercati, ecco il materiale relativo a tutta l'attività successiva dei congressi e delle commemorazioni. «Un archivio unico - spiega Patrick Del Negro segretario dell'Anpi provinciale - la cui estrema importanza è stata riconosciuta anche dalla Soprintendenza archivistica del Fvg che l'ha indicato come il più ampio e il più rilevante tra i complessi documentari inerenti la storia della Resistenza che si conservano in regione». Alla sede dell'Anpi c'è anche Federica Vincenti, membro della segreteria provinciale e nipote dell'ex presidente. «Fin da piccola - racconta - mio nonno ci ha trasmesso i valori della Resistenza, i valori della democrazia e della Costituzione repubblicana. Era una persona unica, era sempre in prima linea per spiegare alle nuove generazioni che cosa fu e che cosa rappresentò la Resistenza». Proprio a Federico Vincenti va infatti il merito di aver raccolto e preservato una ricca documentazione cartacea e fotografica risalente al periodo della lotta di liberazione e a quello successivo dell'instancabile e costante attività dell'Anpi di Udine negli anni del Dopoguerra. «Si tratta di un patrimonio storico documentale - prosegue Patrick Del Negro insieme alla volontaria Carla Bon - che viene costantemente aggiornato. Ci sono molti giovani che vengono qui per effettuare ricerche sui loro nonni e questo è molto importante. Abbiamo anche una collaborazione per un progetto di alternanza scuola-lavoro con il liceo Marinelli». L'iniziativa conclude il progetto di riordinamento, inventariazione e valorizzazione dell'archivio storico iniziato nel 2012, frutto di una sinergia tra pubblico e privato, contando infatti sul sostegno della Regione, del Comune di Udine, della Fondazione Friuli, Lega Coop FVG e Coop Alleanza 3.0. Dopo l'introduzione del presidente provinciale Dino Spanghero, intervengono Flavio Fabbroni per un ricordo della figura di Federico Vincenti e Stefano Perulli, che ha curato il lavoro di riordinamento dell'archivio. Porteranno i saluti istituzionali l'assessore alla Cultura del Comune di Udine Federico Pirone e il presidente della V Commissione permanente consiliare Vincenzo Martines. Concluderà l'iniziativa l'intervento del professor Paolo Ferrari dell'Università di Udine.

Obiettivo: ridurre i debiti. Caffaro vende il museo Cid (M. Veneto Udine)

di Francesca Artico - È in vendita il Cid di Torviscosa. Il Centro informazione e documentazione, storica sede di rappresentanza della Snia e ora splendido contenitore della memoria storica del paese e dell'industria che gli ha dato vita, è stato messo sul mercato assieme all'annessa torre panoramica. È uno dei tanti immobili che la Snia Caffaro in amministrazione straordinaria ha messo all'asta alcune settimane fa per 1.280.000 euro: si è trattato di un passo obbligato per il commissario straordinario, il cui compito istituzionale è anche quello di vendere le proprietà del gruppo al fine di ridurre i debiti. Ricordiamo che il Cid è stato costruito dalla Saici-Snia Viscosa all'inizio degli anni Sessanta per ospitare la biblioteca aziendale, ma anche come esclusiva sede di rappresentanza per l'azienda che qui riceveva gli ospiti e i partner industriali. Tutta la struttura e il suo contenuto sono stati perciò concepiti per assolvere a un preciso ruolo didattico ed espositivo: spiegare e sottolineare attraverso la cultura e la storia il messaggio industriale che doveva essere trasmesso alle maestranze e ai visitatori. Il Cid non ha mai perso questa funzione, nonostante le vicende che hanno portato prima al ridimensionamento delle attività industriali e poi alla definitiva chiusura dell'azienda. Dal 2004 il Cid è gestito direttamente dal Comune di Torviscosa, che in questi anni ha sempre rispettato il duplice ruolo didattico ed espositivo cercando, anzi, di valorizzarlo anche con il sostegno finanziario della Regione e dell'Unione europea. È stato proprio su sollecitazione dell'amministrazione comunale che il Ministero per i Beni culturali, attraverso la Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, ha dichiarato il Cid bene di interesse culturale riconoscendogli il valore di testimonianza dell'identità e della storia della comunità. La dichiarazione di interesse culturale comporta importanti limitazioni nell'uso del bene da parte del proprietario, che non può per esempio adibirlo a usi non compatibili con il suo carattere storico - artistico. Il vincolo impegna inoltre l'ente pubblico a vigilare sulla conservazione del bene e gli riconosce il diritto di prelazione in caso di compravendita. No comment per ora da parte del Comune, anche se lo scorso 29 novembre è stato portato e approvato in consiglio comunale un ordine del giorno (favorevole la maggioranza, contraria l'opposizione) finalizzato a chiedere alle istituzioni nazionali e regionali e alle aziende insediate nel territorio il riconoscimento del lavoro portato avanti in questi anni dall'amministrazione comunale e il loro supporto affinché il Cid continui anche in futuro a essere gestito dal Comune.

Sarinox: più fatturato, meno lavoro (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Aumenta il fatturato alla Sarinox di Aviano, ma l'incremento non permette di dare lavoro a tutti i 52 dipendenti, tant'è che è stata siglata una proroga di tre mesi dei contratti di solidarietà. È quanto emerso dall'incontro a Unindustria tra i rappresentanti della proprietà, i sindacalisti Roberto Zaami (Uilm), Gianni Piccinin (Fim) e Bruno Bazzo (Fiom) e le Rsu. Al momento lo stabilimento del Gruppo Sassoli occupa una trentina di lavoratori. Le preoccupazioni delle forze sociali sono legate all'assenza di una prospettiva industriale: a mancare è un progetto sul lungo periodo. Tra l'altro, gli impegni assunti nel luglio di un anno fa dalla società non sono stati per ora stati mantenuti: il Gruppo Sassoli aveva annunciato di puntare al rilancio di Sarinox e, quindi, di ripristinare l'ufficio tecnico e assumere due persone entro settembre. Ma alle parole non sono seguiti i fatti. «Rispetto al 2016 nel 2017 si è registrato un aumento del fatturato di circa un milione di euro: si è passati da 4,3 milioni a 5,2 - hanno spiegato i sindacalisti - Buone le performance sul mercato dell'antifinger (lavorazione della lamiera), che è in crescita. Un risultato sì positivo, ma che non consente la saturazione dell'organico. Una situazione che ci preoccupa, considerato che non esiste al momento una vera missione industriale». Gli interrogativi delle forze sociali riguardano le prospettive. «Il Gruppo Sassoli non ha dato concretezza agli annunci della scorsa estate: le assunzioni ventilate non sono state fatte e non si sono realizzati i progetti che riguardano l'ufficio tecnico - ha dichiarato Zaami - Non c'è prospettiva industriale: l'azienda non può pensare di puntare solamente sull'antifinger, in quanto garantisce lavoro per dodici addetti, che salgono a diciotto quando entra in vigore il terzo turno. L'antifinger non consente di occupare l'intera forza lavoro». Sulla stessa linea anche Piccinin. «È vero che la situazione è leggermente migliorata rispetto al 2016, ma le nostre preoccupazioni rimangono - ha messo in luce - Non c'è lavoro per tutti i dipendenti. Una volta terminati gli ammortizzatori sociali, ci ritroveremo con una gatta da pelare no da poco, in quanto si dovranno dare risposte a metà delle maestranze che non avranno occupazione. Ho fatto anche presente all'azienda che siamo stanchi di sentirci dire che sono state spedite campionature al Gruppo Sole e che si attendono riscontri». Sebbene Sarinox navighi in acque migliori rispetto a Lavinox di Villotta di Chions, altro sito dei Sassoli, l'attenzione delle organizzazioni sindacali resta alta. L'impresa avianese, soprattutto nel 2016, ha attraversato una fase delicata e si sono registrati momenti di tensione per i dipendenti.

Emergenza casa, scommessa sull'housing sociale (Gazzettino Pordenone)

Sono destinati ad aumentare in città gli spazi destinati all'housing sociale, anche grazie a una considerevole mole di contributi regionali che nel corso dell'anno andranno a finanziare alcuni interventi. L'assessore Cristina Amirante, assieme al collega Eligio Grizzo, ha preso parte al tavolo territoriale per l'edilizia per il comparto del Noncello, che ha consentito di intercettare i fondi, e ora la palla passa all'assessore al Patrimonio Walter De Bortoli. «È stata fatta una scelta forte da parte di questa amministrazione - ha spiegato la stessa Amirante -, quella di non convogliare le risorse in case Ater, ma piuttosto di destinarle all'housing sociale, per andare a dare una risposta a quelle famiglie che non hanno un reddito tale da non poter entrare nelle graduatorie Ater, ma nemmeno da potersi permettere l'attivazione di un mutuo per l'acquisto di una casa o il pagamento di un affitto ai prezzi di mercato». E' stato proprio De Bortoli a elencare i vari interventi finanziati con contributi regionali per un totale di circa 900mila euro: si tratta degli appartamenti di via San Quirino per un importo di 400mila euro, dei due appartamenti di housing sociale in via San Vito e nella casa di via Tramontina (100mila euro) e infine delle case di via Prata, per 500mila euro. Per quanto riguarda l'edilizia privata - ha spiegato inoltre Amirante -, è stata portata avanti un'attività di sinergia con il privato, per la realizzazione e adesso la pratica è già stata rilasciata e quindi le opere sono in corso di un intervento di housing sociale di tipo privato molto simile a quello attualmente esistente in viale Grigoletti e che è stato realizzato parecchio tempo fa nell'ex caserma della Guardia di finanza. Il nuovo intervento di housing sociale sarà invece localizzato in una zona più centrale, nell'edificio di viale della Libertà che in passato aveva ospitato la caserma della Polizia stradale. Altro intervento riguarda la variante numero 3, che è stata adottata ed è di prossima approvazione in questo Consiglio comunale per l'housing sociale legato alla disabilità. il progetto è quello delle residenze sociali dell'Anffas, due condomini - battezzati La rosa blu e Condominio autonomia - da costruire accanto al centro di assistenza di via Tiro a Segno, laterale di via Montereale, con cinque o sei appartamenti per ciascuno, realizzati in modo da adattarsi alle esigenze di persone con disabilità, con l'obiettivo di agevolarli nella conquista dell'autonomia. (l.z.)

La Fiera risparmio e dimezza il rosso All'Uti il 40 per cento (Gazzettino Pordenone)

Inizio d'anno, tempo di bilanci e di bilancio per Pordenone Fiere. In realtà i conti dell'anno appena concluso saranno pronti per essere sottoposti a cda e assemblea dei soci per marzo. Ma la tendenza, essendo un anno dispari e quindi privo dei saloni dedicati all'industria, è che si andrà in perdita: un disavanzo - dalle prime indiscrezioni - che potrebbe aggirarsi attorno ai 500 mila euro. «Anche se in realtà - spiega il presidente Renato Pujatti - riusciremo a dimezzare il disavanzo rispetto a quello degli ultimi anni. Con l'obiettivo di portarlo a pareggio già dal 2019».

IL RINNOVO A fine 2017 è scaduto - anche se continuerà a operare fino alla presentazione del bilancio a marzo - il Cda in carica guidato da Pujatti. I soci saranno dunque chiamati al rinnovo. Inoltre alcune novità saranno imposte dalla legge Madia: il numero dei componenti sarà ridotto da sette a cinque. Quanto al presidente - nominato un anno e mezzo fa dal Comune, socio di maggioranza - è assai probabile che venga confermato. Altre novità riguarderanno l'assetto societario. Al trasferimento della quota del 12 per cento, che era in capo alla Provincia di Pordenone, all'Uti del Noncello si aggiungerà (ad aprile quando anche l'ente udinese sarà sciolto) anche la quota di oltre il 27% della Provincia di Udine. L'Uti sarà dunque proprietaria di quasi il 40 per cento delle quote, seconda solo al Comune di Pordenone che detiene il controllo del 43 per cento della società di viale Treviso. Mentre alla Camera di commercio e alla ex Crup (oggi Banca Intesa) resta circa il 9 per cento ciascuno.

IL PRESIDENTE «Il 2017 - sottolinea Renato Pujatti - si chiude con grande soddisfazione sia per i nuovi eventi fieristici che hanno confermato molto interesse che sul fronte dei numeri legati ai risparmi ottenuti e al dimezzamento del disavanzo rispetto allo storico rosso degli anni dispari. In particolare Rive, la manifestazione di dicembre legata al comparto vitivinicolo, ha registrato un ottimo riscontro. Tanto che molti espositori che producono macchine e attrezzature legate alla viticoltura, ci hanno già annunciato che parteciperanno direttamente, non attraverso i loro distributori, alla prossima manifestazione che era nata come biennale. Ma visto il successo abbiamo deciso di rifarla già quest'anno. E per il futuro - aggiunge il presidente di PnFiere - abbiamo già posto le basi per esportarla e realizzarla nei mercati dell'est europeo nell'anno in cui non sarà organizzata a Pordenone».

I RISPARMI Il 2017 è stato anche l'anno dei risparmi e della razionalizzazione di alcune spese. «Grazie a un nuovo sistema di allestimenti - spiega ancora il presidente - fatto in casa e non più a noleggio siamo riusciti a risparmiare 90 mila euro. Un'altra importante quota di risparmio si ricaverà dal nuovo sistema di illuminazioni che porterà a ridurre i consumi dei due terzi rispetto al passato. Complessivamente quasi 250 mila euro che siamo riusciti a tagliare dalle voci dei costi». Intanto il calendario fieristico del 2018 prevede oltre trenta eventi. «Si comincerà a febbraio con AcquaFarm che raddoppia e con Samumetal e Samuplast che incrementano la superficie espositiva del 30%. E sempre a febbraio sarà confermata Cucinare». Insomma, un inizio che dai numeri si annuncia promettente. (Davide Lisetto)